

## Lo spazio è sempre più a rischio Far West: “Ora una legge globale è necessaria”

Il giurista Sergio Marchisio allo New Space Economy European Expoforum: “E’ necessaria la libertà per tutti, ma la si deve associare a criteri di sostenibilità e responsabilità”

PAOLO TRAVISI

27 Dicembre 2023 alle 07:00 4 minuti di lettura



ABBONATI



[☰ MENU](#) [🔍 CERCA](#)

**LA STAMPA**

[S IL QUOTIDIANO](#)

[★ ABBONATI](#)

[ACCEDI](#)



“**T**here is no Space B”, ma un solo spazio, ed è per tutti. Lo slogan che per tre giorni, dal 5 al 7 dicembre, ha animato la quinta edizione del New Space Economy European Expoforum alla Fiera di Roma, coinvolgendo istituzioni, imprese private, Agenzia Spaziale Italiana, insieme con esperti di spazio italiani e stranieri, sottolinea che nello spazio tutti i Paesi coinvolti nella ricerca e nell’esplorazione sono attori dello stesso livello. Eppure, l’enorme economia collegata allo spazio - circa 1.000 miliardi di dollari entro la fine del decennio - non fa che accendere antiche rivalità, mai sopite, che ci riportano ai tempi della Guerra Fredda, ma con l’aggiunta di nuovi Paesi in prima linea, come la Cina e l’India.

Uno dei dibattiti al centro della New Space Economy European Expoforum, infatti, è stato “Geopolitics of space: the need of a global law”, in cui si è dibattuto della necessità di regolamentare lo spazio. Tra gli ospiti, Sergio Marchisio, docente di Space Law all’Università La Sapienza di Roma e presidente dell’European Centre for Space Law.

PUBBLICITÀ

Professore, il trattato dell'ONU del 1967, che afferma il principio secondo cui lo spazio appartiene all'umanità e non a un individuo o un Paese, contiene ancora indicazioni valide o è ormai insufficiente per il contesto politico-economico globale?

“Il trattato, nonostante il tempo trascorso, ha mantenuto la sua funzionalità e vitalità. Per esempio, il discorso del ruolo dei privati nello spazio, che è oggi fondamentale, perché il numero di operatori di diritto privato nello spazio ha superato quello degli operatori istituzionali, era già stato prefigurato nel trattato, ed era stato un compromesso tra Urss e Usa: la prima contraria a qualunque apertura dello spazio ai privati, l'altra favorevole. L'articolo chiave resta il 6, in cui si dice che lo Stato risponde delle attività nazionali nello spazio, sia che siano realizzate da operatori istituzionali sia da entità private, e quindi attribuisce piena responsabilità allo Stato. Ci sono però delle parti ancora inesprese; oggi si discute molto del principio del rispetto delle attività altrui nello spazio, che è una delle regole dell'articolo 9. E' un principio di notevole importanza nel momento in cui si affollano gli operatori, però non è declinato in nessun modo e richiederebbe un'evoluzione”.

Quali sono le difficoltà nel normare lo spazio, che al contrario del territorio, è privo di confini?

“Trattandosi di un ambiente che, come si dice dal punto di vista giuridico, è oltre le giurisdizioni nazionali e sulla Terra corrisponde alla normativa sull'alto mare, è necessario che le attività si svolgano in un contesto di esplorazione ed uso - che sono le due principali libertà attribuite dal trattato del 1967 - avvengano con un minimo di coordinamento. Ora, con il trattato Onu non ci sono stati grandi problemi nell'attuazione, però è rigido e modificarlo sarebbe difficile, soprattutto in tempi come questi in cui c'è una grande conflittualità geopolitica internazionale”.

Quindi, da una parte c'è la necessità che ogni Stato, tra cui l'Italia, emani una propria normativa sullo spazio e allo stesso tempo il bisogno urgente di trovare un accordo internazionale?

“E' necessario mettersi d'accordo, per esempio con strumenti più leggeri per trovare delle interpretazioni comuni a concetti chiave che sono ancora in larga parte non declinati o non precisamente applicati. Se non superiamo questa fase critica, credo che anche i risultati ottenuti - per esempio, nel 2019, con le linee guida sulla sostenibilità delle attività spaziali, in sede Onu con il Comitato dello Spazio a Vienna - siano di difficile prosecuzione. Partecipando a queste attività, mi rendo conto che la situazione è molto difficile”.

Qual è il rischio, se non si dovesse trovare un accordo?

“Lo spazio deve rimanere libero per tutti, però questa libertà deve essere associata a criteri di sostenibilità e responsabilità, perché ci sono alcune zone dello spazio, come le orbite basse, che sono in una situazione di estremo sovraffollamento a causa dei lanci delle costellazioni di satelliti, per cui aumentano i rischi di collisione e aumenta il traffico. Nello spazio esistono ancora poche regole tecniche concordate a livello internazionale, come invece avvenne per la navigazione aerea, con la Convenzione di Chicago. Nel caso dello spazio gli strumenti di

governance sono ancora affidati a un comitato che si riunisce tre volte l'anno, dove l'inclusione è necessaria, perché lo spazio è di tutti”.

Se ci si trovasse in una situazione grigia, non del tutto definita come ora, la corsa alla Luna e poi a Marte rischia di diventare una sorta di Far West, in cui chi arriva per primo prende tutto?

“Concordo su quello che lei dice, è un rischio possibile. Confido molto, per quanto riguarda l'Italia e i Paesi a cui è associata, nei cosiddetti accordi Artemis: si sta cercando di mettere in atto una serie di metodiche e meccanismi che possano evitare la conflittualità. Il prossimo Stato che arriverà sulla Luna dovrà gestire la sua area di competenza per le attività che deve svolgere e questo potrebbe entrare in contrasto con altri che hanno le stesse ambizioni”.

L'Italia può vantare un'industria fiorente nel campo aerospaziale, fatta di piccole e medie imprese: è fondamentale che il nostro Paese adotti delle leggi che proteggano le Pmi rispetto alle multinazionali?

“La nostra filiera di competenze copre le possibili attività e applicazioni spaziali e quindi credo sia un dovere per l'Italia di promuovere queste imprese e sostenerle. Però, l'altro obiettivo che io credo importante è quello di aumentare il numero degli operatori spaziali di diritto privato e delle imprese che operano nello spazio”.

Al New Space Economy European Expoforum lei ha partecipato al dibattito dedicato alla geopolitica dello spazio. Qual è la situazione?

“Ho potuto constatare che c'è una rivalità ancora fortemente radicata tra Russia e Cina da un parte e Stati Uniti ed alleati dall'altra: l'incertezza geopolitica spaziale è tutta lì. Ma dobbiamo anche renderci conto che non si riesce a portare avanti nessun discorso sulle regole di comportamento responsabile nello spazio per l'opposizione della Cina e della Russia. Faccio un esempio. Per quanto riguarda gli esperimenti di armi anti-satellite, per anni Stati Uniti e UE hanno cercato di indurre Cina e Russia a partecipare a uno strumento giuridico per la limitazione di questo tipo di test, che sono dannosissimi perché creano scie di detriti orbitali. Recentemente gli Stati Uniti hanno ideato una risoluzione all'Onu per la moratoria di questo tipo di esperimenti, a cui ha aderito anche l'Italia, ma l'ultima sessione sui comportamenti responsabili nello spazio si è chiusa senza alcun accordo. Credo sia indispensabile ritrovare quello spirito che, in piena Guerra Fredda, consentì di concludere ben cinque trattati Onu sullo spazio: oggi, in queste condizioni, il risultato mi sembra impossibile”.

## Newsletter



Sponsor

**Abbassiamo i prezzi dei prodotti, ma non la loro qualità.**

Scopri di più  
IKEA

Sponsor

**Nuova T-Cross. Da 149€/mese TAN 4,99% TAEG 6,09%, 35 Rate, Anticipo 4.600€, Rata...**

Da 149€/mese TAN 4,99% TAEG...  
Volkswagen